

**“The moving film, testimony by Roberto Nanni.  
Antonio Ruju, Anarchist of Yesterday and Today”**

**by Angela Azzaro**

**from “Liberazione”, Italian national newspaper**

The Sardinian anarchist Antonio Ruju is ninety years old, but his words resonate for the present, they are a warning to continue building a different country.

He certainly did everything to ensure that there was more justice and less poverty in the world. He believed it with all of himself, he still believes it today.

In the short film dedicated to him, there's a plus, an extra, something that comes from the character and the relationship established between him and the director Roberto Nanni.

*“When Moretti asked me to choose a diary to then make the film, I could have read about fifty of them. But I had no doubts: Antonio Ruju's story was the one that interested me the most of all”.*

Nanni (already the author of the splendid interview with the late director Derek Jarman) immediately realizes that this story not only allows for essential work on the past, on collective memory as a warning for the present, but also that talking about an anarchist holds value at this particular moment.

*“Anarchists, he comments, are always maligned, mistreated. Even recently, when talking about anti-G8 demonstrations, the media, when they want to use an offensive word, say: “Those anarchists!”.*

That anarchist, Antonio Ruju, has plenty of things to tell. His life is already a film, starting off in black and white. With great irony and intelligence, he reveals important pieces to the director's camera: between them, a special bond of great friendship is formed.

Perhaps that's why Roberto Nanni, unlike other short film directors, puts himself in the picture, showing himself in the footage. There's no one watching another speak: on screen, two subjects, two generations in comparison.

Ruju was born in 1911 in Tissi, in the province of Sassari.

His father is a peasant farmer, among the first to join socialism, fighting for workers' rights. Their life is not easy: there's a lack of food to eat, money to attend elementary school. The film starts here: Ruju helps a woman who cleans the school so that he can pretend to sit at desks like the other children, few in those days.

Hunger weighs the most: the first time Antonio eats meat is at the house of Enrico Berlinguer's father, a lawyer who constantly defends his father in court due to political activism. Many in Sardinia face the same fate: to quell protest and rebellion, the state employs police, slander, prison and so many choose to remain hiding in the harsh and inhospitable mountains of the interior.

Sardinia is vast, sparsely populated, but there's little space for those who want to build a different life. Antonio joins the Financial Police.

As soon as he arrives on the mainland, surprise:

*"I was amazed: they were people like us. Just that they all wore shoes".*

In Piedmont, during the Resistance, he becomes a partisan informant, but a problem with his back prevents him from participating, as he would like, in military actions.

Almost by chance, he becomes an anarchist: he hides from fascists in a well, helped by a woman who gives him food. The sandwich is sent down, wrapped in newspaper.

Antonio opens it and starts reading it. It's called "Era Nuova", an anarchist magazine.

He thinks: *"But these people have the same ideas as me!"*.

From that moment on, he never stops. In '53, he is awarded a Cross for Military Valor for an action carried out during the Resistance. He refuses:

*"I fought for a different Italy, without rich or poor, without slaves or masters.*

*But nothing has changed".*

In the sixties, expelled from the Financial Police for his political ideas, he ventures into business, where he manages to earn some money, all invested to help anarchists and the poor. They are warm, beautiful and difficult years. Antonio talks about his efforts to unmask infiltrators.

*"There were policemen disguised as anarchists who came to our meetings saying, "We need to put bombs".*

Not him, he doesn't agree: *"Watch out: with violence they want to destroy the movement"*

Words that seem written for today. *"When I had to edit the film", explains Roberto Nanni, "the events in Genoa hadn't happened yet. However I felt that something was about to happen and that that sentence said by Antonio also applied to the present".*

A piece of advice, a warning. The voice of Sardinian anarchist Ruju speaks of many values, of many battles fought and yet to be fought. In the end, when the screen goes dark, the desire to hear him again, but also to move forward in his, in our, project.

Angela Azzaro

September 9, 2001



Per i "Diari della Sacher" l'emozionante film di Roberto Nanni

# ANTONIO RUJU anarchico di ieri e di oggi

"Moonson wedding" dell'indiana Mira Nair vince il Leone d'oro della 58<sup>a</sup> Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Un premio degno di un concorso che, a parte alcune eccezioni come Ken Loach, non ha brillato. Se la Biennale 2001



Un'immagine del film del regista Roberto Nanni sul novantenne Antonio Ruju, anche nelle foto in alto. I "Diari della Sacher" saranno presentati martedì al Nuovo Sacher per la rassegna "Venezia a Roma"

eccezioni come Ken Loach, non ha brillato. Se la Biennale 2001, ha convinto lo ha fatto nelle sezioni collaterali dove si sono visti documentari, corti, film non tradizionali che hanno raccontato storie diverse, del presente e del passato. E' questo il cinema che ci piace, il cinema del futuro

presentati martedì al Nuovo Sacher per la rassegna "Venezia a Roma"

**A** Venezia - nostra inviata Venezia, tra i diversi percorsi visivi ed emotivi, lo spettatore si è potuto imbattere nella memoria. I *Diari della Sacher*, sette corti prodotti da Nanni Moretti e da Angelo Barbagallo, hanno trasformato in immagine le testimonianze raccolte dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. Prodotti in collaborazione con Rai3 e Telepiù (Tele+ grigio) li trasmetterà a partire dal 6 ottobre ogni martedì e sabato alle 22.50; tra sei mesi verranno invece proposti da Rai3, i filmati sono stati realizzati da sette registi diversi: ognuno ha scelto la sua storia, quella che più corrispondeva alle sue corde e alle sue passioni. Sono venuti fuori una serie di ritratti su personaggi veramente speciali: persone che senza essere scrittori hanno affidato alle parole una vita, la loro, hanno reso attraverso le pagine del diario la sofferenza, la speranza, i desideri di una lunga esistenza.

Attraverso i corti di Giuseppe M. Gaudino (*Scalamara*), Susanna Nicchiarelli (*Ca Cri Do Bo*), Valia Santella (*In nome del popolo italiano*), Mara Chiarelli (*Davai Bistre - Avanti! Presto!*), Roberto Nanni (*Antonio Ruju. Vita di un anarchico sardo*) Isabella Sandri (*I quaderni di Luisa*), Andrea Molaioli (*Bandiera rossa e borsa nera*), passa sullo schermo la storia d'Italia: la guerra, l'antifascismo, gli anni Sessanta, l'emancipazione femminile. Una carrellata di avvenimenti che da fredda cronaca diventano vissuto personale, spesso tragico, geografia di un paese che cambia. Se in *Scalamara* c'è la Sardegna della prima metà del secolo, la sua povertà e la sua distanza dal resto d'Italia raccontata nel dolore di un rap-

porto madre figlio irrisolto, in *Bandiera rossa e borsa nera*, c'è la Roma antifascista che si raccoglieva appunto attorno al gruppo di Bandiera rossa.

Vissuti spesso cancellati dalla grande storia, emozioni condivise da molti. E il passato che diventa strumento dirompente per capire l'oggi. L'anarchico sardo Antonio Ruju ha novant'anni, ma le sue parole suonano per il presente, sono moniti per continuare a costruire un paese diverso. Lui sicuramente ha fatto di tutto perché nel mondo ci fosse più giustizia, meno povertà. Ci ha creduto con tutto se stesso, ci crede ancora oggi. Nel corto a lui dedicato c'è una marcia in più, un di più che viene dal personaggio e dal rapporto che si è instaurato tra lui e il regista Roberto Nanni. «Quando Moretti mi ha chiesto di scegliere un diario per poi realizzare il film, ho potuto leggere una cinquantina. Ma non ho avuto dubbi: la storia di Antonio Ruju era quella che mi interessava più di tutte». Nanni (già autore della splendida intervista al regista scomparso Derek Jarman) intuisce subito che quella storia non solo permette di fare un lavoro fondamentale sul passato, sulla memoria collettiva montato per il presente, ma anche che parlare di un anarchico ha un valore in questo momento particolare. «Gli anarchici - commenta - vengono sempre bistrattati. Anche ultimamente quando si parla delle manifestazioni anti G8, i media quando vogliono usare una parola offensiva dicono: quegli anarchici».

Quell'anarchico di Antonio Ruju di cose da raccontare ne ha tante. La sua vita è già un film, che parte in bianco e nero. Con grande

ironia e intelligenza ne svela pezzi importanti alla telecamera del regista: tra i due nasce un rapporto particolare, di grande amicizia. E' forse per questo che Roberto Nanni, a differenza degli altri registi dei corti, si mette in gioco in prima persona mostrandosi nel filmato. Non c'è qualcuno che guarda un altro che parla: sullo schermo due soggetti, due generazioni a confronto.

Ruju nasce nel 1911 a Tissi, in provincia di Sassari. Il padre è un contadino, tra i primi che aderiscono al socialismo, battendosi per i diritti dei lavoratori. La loro vita non è facile: manca il cibo per mangiare, i soldi per frequentare le elementari. Parte da qui il film: Ruju aiuta una donna che pulisce la scuola per poter fingere anche lui di sedersi sui banchi come gli altri bambini, pochi in realtà a quei tempi. E' la fame quella che pesa di più: la prima volta che Antonio mangia la carne è a casa del padre di Enrico Berlinguer, un avvocato che difende il genitore continuamente sotto processo a causa della militanza politica. Tanti in Sardegna vivono la stessa sorte: per sconfiggere protesta e ribellione lo stato usa la polizia, la calunnia, il carcere, e allora molti scelgono la latitanza, le aspre e inospitali montagne del centro.

La Sardegna è grande, scarsamente abitata, ma c'è poco spazio per chi si vuole costruire una vita diversa. Antonio entra nella Guardia di finanza. Appena arriva nel Continente la sorpresa: «Rimasi stupefatto: erano persone come noi. Solamente che portavano tutti le scarpe». In Piemonte, durante la Resistenza, diventa informatore dei partigiani, ma un problema alla schiena gli impedisce di par-

tecipare, come vorrebbe, alle azioni militari. Quasi per caso diventa anarchico: si nasconde dai fascisti in un pozzo, aiutato da una donna che gli dà del cibo. Il panino che viene calato giù è avvolto in un giornale. Antonio lo apre e inizia a leggerlo. Si chiama *Era nuova*, rivista anarchica. Pensa: «Ma questi hanno le mie stesse idee!». Da quel momento non smette più. Nel '53 gli viene conferita una Croce al valor militare per un'azione compiuta durante la Resistenza. Lui rifiuta: «Ho combattuto per un'Italia diversa, senza ricchi né poveri, né schiavi né padroni. Ma niente è cambiato». Negli anni Sessanta, cacciato per le sue idee politiche dalla Guardia di finanza, passa in borsa, dove riesce a guadagnare un po' di soldi tutti investiti per aiutare gli anarchici e i poveri. Sono anni caldi, belli e difficili. Antonio racconta del suo sforzo per smascherare gli infiltrati. «C'erano poliziotti che travestiti da anarchici venivano alle nostre riunioni a dire: "Bisogna mettere le bombe"». Lui no, non ci sta: «Attenzione: con la violenza si vuole distruggere il movimento».

Parole che sembrano scritte per l'oggi. «Quando dovevo montare il film - spiega Roberto Nanni - i fatti di Genova non c'erano ancora stati. Sentivo che però qualcosa stava per succedere e che quella frase detta da Antonio valeva anche per il presente».

Un consiglio, un avvertimento. La voce di Ruju anarchico sardo parla di tanti valori, di tante battaglie fatte e da fare. Alla fine, quando lo schermo diventa buio, la voglia di risentire, ma anche di andare avanti nel suo, nel nostro, progetto.

Angela Azzaro